



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 31<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 13 - 14 novembre 2010**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2011**

## **Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)**

---

\*Università degli Studi di Bari

---

Al principio del secolo scorso, in un libro che conserva ancora validamente il suo impianto, lo storico francese G. Yver (1870-1961) affrontava il problema della penetrazione del capitale fiorentino nel mezzogiorno medievale. L'originalità della sua indagine consisteva nell'allargamento degli aspetti bancari e finanziari che la penetrazione commerciale e la conquista dei mercati implicava (YVER 1968, pp. 289-334). La poderosa ricerca di Yver si poneva nel solco di analoghi sforzi, compiuti anche nell'ambito della storiografia meridionale che, fra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, aveva utilizzato prevalentemente fonti dell'Archivio di Stato di Napoli, e cioè i registri della tesoreria angioina, gettando qualche raggio di luce sui mercanti-banchieri fiorentini del Regno e la loro clientela (BARONE 1884; BARONE 1885; DE BLASIIIS 1892). Da queste prime pioneristiche ricerche, emergeva che già a partire dal 1316 era operante nel Regno una sorta di cartello tra le società fiorentine dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli, il cui campo di attività si allargava dal traffico di ogni tipo di prodotti, così di importazione come di esportazione, al monopolio del commercio dei grani, al trasporto delle specie metalliche, agli approvvigionamenti militari, ai prestiti alla corona, ai servizi di cassa per conto di essa, alla esazione delle imposte e così via. Fin dal 1305, sulla scia delle grandi compagnie mercantili-bancarie, i vertici della compagnia dei Peruzzi davano ai loro associati, fattori e rappresentanti nel Regno l'autorizzazione di accordare prestiti al re e ai suoi ufficiali ad ogni richiesta che ne facessero, senz'altra riserva che di garantirsi preliminarmente un'assegnazione sulle entrate dello stato o altri cespiti della corona. Si veniva così creando un sistema articolato per fondachi e

per banchi, che aveva i suoi capisaldi nelle città di Napoli e di Barletta. Questi mercanti-banchieri toscani, insieme ai mercanti-banchieri milanesi e soprattutto a quelli veneziani presenti anch'essi nel Regno, ebbero loro *consoli* o rappresentanti nel Regno (DEL TREPPO 1989, p. 224). Fra i consoli dei mercanti-banchieri fiorentini, ricordiamo Agnolo Serragli, rappresentante del banco Medici in Puglia, che più tardi divenne regio ufficiale in Puglia di re Ferdinando I (MONTI 1936).

Il libro di Yver, basato sulla lettura attenta e minuziosa dei registri della tesoreria angioina, è divenuto particolarmente prezioso dopo la distruzione dei documenti più antichi dell'Archivio di Stato di Napoli avvenuta il 30 settembre del 1943 (PALMIERI 2002); tuttavia, esso resta sostanzialmente uno studio di storia politica e diplomatica, rimanendo estranea a Yver la conoscenza delle caratteristiche della pura azienda di credito, rispetto allo studio della compagnia mercantile-bancaria.

Gli studi sulla presenza delle grandi compagnie mercantili-bancarie furono ripresi da F. Carabellese. Questi ricordò che "L'Apulia seppe così serbare nel secolo XV un posto importante nel commercio del mondo (...). La stessa gara di concorrenza combattuta fra gli stranieri, per acquistarvi la supremazia economica e commerciale, ne accresceva ancora di più l'importanza. I mercanti genovesi avevano ancora in Puglia ed in Terra di Bari traffici importanti, ma propriamente era tra veneziani e fiorentini che contendevasi il primato: né essi erano soli" (CARABELLESE 1900, p. 52).

Carabellese isolò un'ampia documentazione sulla presenza delle compagnie mercantili-bancarie riguardante più direttamente la Puglia. Egli cominciò le sue ricerche a Firenze, città dove si era laureato (PALUMBO 1980). Presso l'Archivio di Stato fiorentino trovò un bilancio dell'accomandita del banco Medici in Puglia: esso risale al 1477 ed è l'unico bilancio di accomandita del banco Medici in Puglia a esserci pervenuto integralmente (CARABELLESE 1896). I Medici, infatti, aprirono una filiale del loro banco a Napoli ai primi del XV secolo e, dopo averla liquidata nel 1426, ne aprirono un'altra nel 1471 sempre a Napoli e poi, nel 1477, una a Trani, che operava su gran parte delle province del Regno (CASSANDRO 1968-1974).

Quindi, Carabellese si dedicò alla lettura dei protocolli dei notai della provincia di Bari: soffermandosi sul più antico di essi, oggi conservato presso l'Archivio di stato di Bari, Pascarello de Tauris di Bitonto, Carabellese ricavò ulteriori notizie sulla filiale tranese del banco Medici e sul suo direttore, Agnolo Serragli, che nel 1483 risulta essere *regium perceptorem provincie terre Bari et exactorem in civitate Botonti novarum impositionum* (CARABELLESE 1901-107, pp. 203-205 e 212-213, qui p. 212). Il quadro storico-economico che emerse dalla lettura di questi documenti è quello di una regione, quale la Puglia, che "produceva in gran copia mandorle, oli e grani, che venivano esportati in cambio de' panni, drappi ed altri articoli di lusso, che v'importavano i mercanti fiorentini e veneziani"; molti dati che si ricavano dalla lettura del bilancio del 1477, quali l'estensione della filiale fino a Manfredonia o il frequente utilizzo da parte degli operatori toscani delle lettere di cambio, non vennero analizzati fino in fondo da Carabellese (CARABELLESE 1896, pp. 77 e 79-80). Egli non utilizzò a sufficienza le notizie riguardanti l'altro importante settore d'attività degli uomini di affari fiorentini oltre il commercio e cioè l'attività cambiaria.

È vero che essa riguardò soprattutto la corte napoletana, la principale cliente dei fiorentini, in veste di mutuataria. I prestiti ricorrenti e sempre più alti che i mercanti-banchieri procurarono agli Angiò, persero ben presto infatti il loro carattere di eccezionalità che avevano avuto all'inizio, cioè quello di soccorrere particolari esigenze finanziarie dovute ad eventi straordinari come guerre e insurrezioni, e diventarono un fatto abituale per la corte: un modo cioè per rinsanguare le casse della corona. Questo costante indebitamento dello stato nei confronti dei fiorentini portò a tutta una serie di provvedimenti in loro favore come privilegi, esenzioni fiscali, libera esportazione di merci, grazie ai quali essi rientrano parzialmente in possesso delle somme anticipate. Carabellese, difficilmente, però, avrebbe potuto conoscere questi dati, che è possibile ricavare solo dalla lettura dei libri contabili delle compagnie di mercanti-banchieri.

La documentazione superstita sulle compagnie mercantili-bancarie è conservata solo parzialmente in archivi dell'Italia meridionale. L'accentramento della documentazione negli uffici della capitale del Regno, giusta la prassi amministrativa di una monarchia, ha esposto più facilmente il patrimonio documentario di archivi e biblioteche ai rischi della distruzione, ma ha anche avuto il suo peso l'assenza di grandi aziende commerciali nel mezzogiorno dell'Italia medievale, dato che esse erano particolarmente sollecite nella conservazione del materiale documentario, "mentre non lo erano baroni e casate nobiliari, a meno che non si trattasse di privilegi di investitura o del conferimento di titoli araldici" (DEL TREPPO 2006, p. 123). Solo nel 1581, in applicazione di un ordine emanato dal viceré don Parafan de Rivera nel 1563, vennero versati nell'archivio della Camera della Sommara i libri contabili dei banchieri del Regno: nel XVII secolo si potevano contare ben cinquemila libri, seppure non tutti ben conservati. Oggi, l'Archivio di Stato di Napoli, nel quale confluisce l'archivio della Camera della Sommara, dispone di soli centosettantasei libri contabili superstiti: il più antico è un libro-giornale del banco Ravaschieri di Genova, relativo al 1509 (SILVESTRI 1951, pp. 18-19).

Bisognerà aspettare la fine degli anni cinquanta del secolo scorso e l'inizio del decennio successivo per trovare una ripresa di studi più prettamente economici e un approccio alla realtà meridionale in termini non solo politico-diplomatici. Molti di questi lavori hanno sostanzialmente confermato le linee interpretative del libro di Yver, estendendone nel tempo le analisi e le valutazioni dei problemi affrontati. La storia che ne vien fuori sembra ricalcare un modello ricorrente, i cui caratteri essenziali sono costituiti dalla prevalente inconsistenza degli uomini d'affari locali, dalla presenza dominante di quelli forestieri, dal rapporto privilegiato economico-politico intessuto da questi ultimi con i potentati meridionali, la regia corte in primo luogo e, in genere, i ceti dirigenti del Regno (CASSANDRO 1995, pp. 192-193).

Nel 1972, lo storico dell'economia F. Melis, in occasione di una conferenza tenuta presso la Società napoletana di storia patria, aveva attirato l'attenzione su documenti commerciali scritti in Napoli, utili dunque per la storiografia del Regno, ma conservati altrove: si tratta di documenti di aziende che non hanno avuto sede in Napoli, ma che sono state collegate a Napoli perché vi avevano una filiale: oltre

agli archivi delle compagnie dei Cambini e dei Medici (TOGNETTI 1999; DE ROOVER 1988), ricordiamo la serie dei registri della compagnia più importante nel Regno e cioè quella di Filippo e Lorenzo Strozzi, che è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze e che va dal 1461 al 1484. Negli archivi toscani, infatti, sono conservati i documenti fra i più copiosi per la ricostruzione del passato economico: i documenti commerciali, che sono stati realizzati nelle aziende di cui raccontano la storia: carteggi generali e specializzati, che rimandano a operazioni particolari, come le lettere di cambio, e contabilità di ogni ordine. È stato calcolato che sono conservati negli archivi toscani ben trentacinquemila registri contabili che vanno dal XIV alla metà del XVI secolo (MELIS 1990, pp. 368 e 370). Queste fonti documentarie furono utilizzate in modo magistrale da lo storico dell'economia A. Saporì in diverse occasioni, fra le quali ricordiamo, in particolare, la pubblicazione del libro dei conti della compagnia dei Peruzzi (SAPORI 1934), senza trascurare, naturalmente, gli studi condotti da F. Melis sui banchieri pisani e, ovviamente, sull'azienda di credito del mercante pratese Francesco di Marco Datini (MELIS 1972; MELIS 1987).

Dobbiamo al medievista M. Del Treppo diversi lavori sulla contabilità del banco Strozzi. Il banco Strozzi cominciò ad operare a Napoli nel 1447, dedicandosi prevalentemente ad attività commerciali; solo a partire dal 1466 si specializzò nella intermediazione o interposizione creditizia, per mezzo di operazioni di raccolta del risparmio e di collocamento dei capitali assorbiti (DEL TREPPO 1985; DEL TREPPO 1986). Il banco fu retto da Filippo Strozzi il Vecchio e dai fratelli Lorenzo e Matteo a Napoli, città nella quale vissero almeno a partire dal 1459 (GOLDTHWAITE 1968, pp. 52-73; BULLARD 1980), poiché avevano ereditato la condizione di esuli dal padre Matteo, colpevole di aver partecipato alla prima cacciata dei Medici (1433) da Firenze (BIANCHINI 2006, pp. 54-55 e 83).

Già quando aveva studiato i protocolli del notaio Pascarello de Tauris, Carabellese si era imbattuto in notizie sul banco Strozzi a proposito di una vendita di panni di lana a Molfetta (CARABELLESE 1901-107, p. 165). Anche il Barone, nelle sue indagini sulle più antiche cedole di tesoreria conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli, si era imbattuto in alcune lettere di cambio del banco Strozzi, riguardanti però piazze dell'Italia centrosettentrionale (BARONE 1884, pp. 619 e 627). I giornali del banco Strozzi relativi agli anni 1473 e 1476, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, rappresentano però un *unicum* documentario. I giornali (o libri-giornali) registrano in ordine cronologico i fatti aziendali; quelli del banco Strozzi ci permettono di cogliere il complesso intreccio di affari e politica durante la monarchia aragonese e di conoscere più puntualmente le operazioni e il ruolo esercitato dalla finanza e dal commercio dal banco (*Sulle fonti della storia economica. Appunti raccolti alle lezioni del Prof. Federico Melis* 1985, pp. 200-205).

È discussa la natura del banco Strozzi, che, se per Del Treppo fu a tutti gli effetti “una pura azienda di credito, e non un esercizio bancario incorporato nella gestione di un complesso aziendale mercantile”, più simile al banco Medici che al sistema di aziende creato da Francesco di Marco Datini alla fine del XIV secolo, per Cassandro, invece, l'attività del banco strozziano non differì sostanzialmente da quelli che furono

i caratteri delle altre società conosciute (CASSANDRO M. 1995, p. 208). Dall'analisi condotta sul giornale strozziano edito (1473), veniamo a sapere che una parte ben ampia degli affari degli Strozzi fu prettamente bancaria e probabilmente finì con il prevalere, nel complesso, su quella di carattere commerciale (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981). Le fonti strozziane testimoniano due gestioni separate: l'una, la compagnia del fondaco, impegnata presso che interamente nei traffici commerciali, l'altra, la compagnia di banco, quasi esclusivamente dedita ad attività creditizie e finanziarie. Particolarmente importante appare la partecipazione degli Strozzi al commercio del grano, che veniva imbarcato a Trani o a Barletta e spedito a Napoli o, più frequentemente, a Venezia, e al commercio di altri prodotti agricoli tipicamente meridionali come l'olio, o materie prime come la lana della regione di Amatrice, la seta e il cotone calabresi, l'allume proveniente dall'isola di Ischia. Di contro, gli Strozzi importavano e vendevano nel Regno soprattutto i prodotti finiti delle manifatture toscane, come tessuti lanieri e drappi di seta.

Gli Strozzi, però, svolsero soprattutto una intensa attività bancaria; la specificità delle loro operazioni si può circoscrivere a finanziamenti e a servizi di cassa per la corona, prestiti, aperture di credito, concessioni di scoperto e servizi di cassa alla feudalità, a privati cittadini, mercanti forestieri e locali. Nonostante il banco Strozzi ebbe clienti importanti, Filippo non si espose mai con prestiti a sovrani stranieri difficilmente rimborsabili (GOLDTHWAITE 1968, p. 58). Siamo in grado di precisare che il banco napoletano degli Strozzi non ebbe funzioni da tesoreria, come le *Taules de Canvi* catalane, che funsero da tesorerie delle municipalità, né assunse in appalto servizi di tesoreria, né gestì direttamente le finanze della corona (RUIZ 1982). Il banco Strozzi ebbe soprattutto il ruolo di cassa per la corte aragonese.

Guardando più da vicino il giornale strozziano edito del 1473, esso copre un periodo omogeneo e continuo, che va dal 25 dicembre 1472 al 21 luglio 1473. Il giornale è costituito da 7300 articoli, termine con il quale si intende ogni registrazione al giornale che esaurisca la rappresentazione di un fatto aziendale. I conti, o partite, che prendono forma negli articoli, sono nella quasi totalità conti personali, cioè intestati a persone. Ogni articolo contiene due conti, uno addebitando e l'altro accreditando nel libro mastro. Il maggior numero di articoli è preceduto dalla particella *a* che, apposta al primo titolo dell'articolo, significa l'addebitamento nel mastro; in questi casi il secondo elemento dell'articolo, o meglio il titolo del secondo conto, è preceduto dalla formula *e per lui a* che comporta, nel mastro, l'accreditamento. Minore è il numero degli articoli preceduti, nel titolo del primo conto, dalla particella *da*, che significa accreditamento nel mastro a favore di colui al quale il conto è intestato; in questi casi, la formula che precede il titolo del secondo conto è *e per lui da*. La quasi totalità di questi articoli introdotti dalla preposizione *da* è completata dalla notazione *avemo chontanti*: essi pertanto indicano con tutta chiarezza che siamo in presenza di un'entrata di contanti nella cassa del banco. Le uscite di cassa, o in contanti, andranno ricercate invece tra quegli articoli che, preceduti dalla preposizione *a*, sono completati dalla formula *ebe chontanti*. Tutti gli altri articoli, dove non si fa menzione di contanti, comportano accreditamenti

e addebitamenti in giro-conto. Un'altra forma di articoli è imperniata sulla frase *fare debitori* cui corrisponde nella seconda parte dell'articolo la frase *fare creditori*. Tutti questi articoli sono definiti «semplici» in quanto imperniati su due sole partite, ma non mancano gli articoli «complessi», quelli in cui alla posta di un segno se ne contrappongono più di una di segno opposto, o quelli «composti», dove la pluralità delle poste ricorre sotto entrambi i segni. Ad ogni articolo corrisponde una operazione e il valore complessivo di queste operazioni toccò nel corso dei primi sette mesi del 1473 la cifra di 1360062 ducati (DEL TREPPO 1986, pp. 236-240).

Non meno di 2200 nominativi, tra singoli individui, enti collettivi rappresentati dai loro procuratori, ragioni sociali, costituiscono la clientela del banco napoletano degli Strozzi quale si ricava dal giornale del 1473. Nella maggioranza dei casi si tratta di clienti occasionali, che si recano al banco perché per suo tramite si sono visti corrispondere un salario, una pigione, una provvigione. Le grandi compagnie mercantili italiane, operanti nelle loro sedi con o senza filiali a Napoli, furono tutte in rapporti assai stretti con Filippo Strozzi e costituirono certamente una parte cospicua della clientela vera e propria. Esse alimentarono un traffico di lettere di cambio, tratte e rimesse in arrivo o in partenza dalla capitale del Regno, che rappresenta una parte dell'attività del banco Strozzi. Queste relazioni cambiarie delimitano infatti lo spazio entro il quale è inserita l'economia napoletana: è il grande spazio euro-mediterraneo occidentale disegnato dalla linea che congiunge Venezia, Bruges, Avignone, Genova, Barcellona, Valenza, Firenze, Pisa, Roma, Trapani, Palermo. Ma il traffico e la negoziazione delle lettere di cambio rappresentano all'interno del Regno le linee portanti di una struttura dalla cui solidità e articolazione dipende il grado di unità dello spazio e del mercato meridionale. Aquila e Sulmona, Trani, Lecce e Foggia rappresentano i nodi di questo sistema. Sono le lettere di credito a testimoniare l'intensità e vastità delle relazioni e a confermare, al tempo stesso, il solido legame tra il mondo degli affari e la società pugliese.

Una serie di operazioni testimoniano la consuetudine e i quotidiani rapporti con il banco di una clientela rurale-feudale, intendendo per feudatari sia i baroni titolati, sia i semplici signori. Il giornale strozziano del 1473 ci presenta 45 intestatari di conto, per un totale di 510 operazioni ed un ammontare di 71028 ducati. I nomi più noti della feudalità meridionale, come i Sanseverino, gli Orsini, i Del Balzo, gli Acquaviva, i Gaetani, i Cantelmo, i Pandone, i Centelles, sono tutti intestatari di un conto aperto presso il banco strozziano, del quale si servono per operazioni frequenti. Spesso baroni di rango inferiore a quello delle famiglie più importanti, come il duca di Melfi Giovanni Caracciolo, il marchese di Gerace Giovanni Antonio di Ventimiglia, vi figurano per operazioni di cui non sono intestatari. La clientela feudale rappresenta sostanzialmente il mondo della provincia; il banco napoletano registra la sua presenza e l'incidenza delle sue attività economiche, agricole ed armentizie, attraverso le quali si formano appunto i redditi di codesti signori.

Fra le 7300 operazioni compiute nel 1473 dal banco Strozzi, non poche riguardano la Capitanata, alcune per importi minimi, altre per somme più ingenti. Il giornale strozziano del 1473, inoltre, ci consente non solo di conoscere l'iniziativa

di una operazione bancaria di prelievo, versamento o accredito, ma apre una prospettiva concreta di analisi sull'intera società del Regno. Il giornale ci offre uno spaccato della Capitanata medievale inedito e interessante, confermando o modificando alcune nostre acquisizioni (MARTIN-NOYÉ 1991). Cominciamo dal prestito di cento ducati contratto da Chola di Paolo di maestro Biagio e Petruccio di Malizia, sindaci di San Severo, che ricevono da Michele di Belpratto, alto funzionario del Regno: si tratta di un prestito a breve termine, che deve essere restituito entro due mesi (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 257).

Dei servizi offerti dal banco alla clientela i baroni si avvalevano largamente, per versare al fisco le imposte ordinarie e straordinarie, per corrispondere il prezzo di merci, immobili, terreni, erbaggi acquistati, per pagare in contanti *lo soldo de' famigli di chasa* (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 340). I conti correnti di questi grandi signori evidenziano frequentemente saldi negativi. Ne sono senza dubbio responsabili le spese per il lusso, come il caso del duca d'Ascoli Satriano Orso Orsini, *eccellentissimo capitano* e autore del trattato *Governo ed esercizio della milizia* (1477), e dei centotrenta ducati utilizzati per retribuire l'opera di mastro Antonello Rapuano, suo argentiere (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, pp. 30 e 566, n. 261). Per forniture di drappi e stoffe, questi signori erano tutti clienti dell'azienda mercantile che lo stesso Filippo aveva a Napoli, ma non è per questa ragione che i loro nomi ricorrono nelle registrazioni del giornale, semmai, al contrario, per essere clienti del banco finivano anche per fare i loro acquisti al fondaco stesso degli Strozzi.

Siamo in grado di ricostruire il conto corrente di una figura di spicco notorietà come quella di Innico d'Avalos, gran camerlengo del Regno, almeno nei limiti consentiti dal giornale strozziano del 1473, dato che non disponiamo del libro mastro del banco e quindi non siamo in grado di conoscere, alla data di inizio del conto, la esatta posizione debitoria e creditoria del d'Avalos (DEL TREPPO 1986, pp. 253-259). L'andamento negativo del conto e certe spese di lusso del camerlengo sembrano confermare il cliché del nobile smanioso di lusso, oberato di debiti, ansiosamente in cerca di credito per far fronte alla scarsità delle sue entrate. Il credito lo trova: quando il banco Strozzi gli pratica lo scoperto di conto corrente e, quando gli fa dei prestiti non lo convoca mai davanti al notaio, sia quando altri banchieri, come Colapietro di Penne, autorizzano il banco Strozzi a fargli delle aperture di credito sul proprio conto corrente. Se probabilmente le sue entrate erano largamente assorbite dalle spese individuali e famigliari, il d'Avalos si serve del credito da lui ottenuto per effettuare pagamenti a favore di terzi, per elargire a sua volta prestiti e costituire le doti alle figlie dei suoi clienti e dipendenti, per farsi garante e mallevadore di operazioni altrui, anche di mercanti (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, pp. 347 e 390).

Innico d'Avalos è, come ogni barone meridionale, un grande allevatore di bestiame; ne possedeva tanto che le sue terre non bastavano a fornirgli i pascoli necessari, sicché si rivolgeva ad altri baroni, e così con un giro di partite tramite il banco Strozzi lo vediamo corrispondere al duca di Sora il prezzo dei suoi erbaggi. Più spesso, ricorreva alla famosa istituzione della Dogana della Mena delle pecore, disciplinata,



come si sa, fin dal 1443 da Alfonso il Magnanimo che, al fine di dare sviluppo alla produzione della lana, aveva vincolato i pascoli d'Abruzzo e del tavoliere di Puglia, regolamentando la transumanza fra le due regioni (MARINO 1992). Un prelievo di 450 ducati in contanti fatto il 22 aprile da Francesco Bandini, suo segretario del d'Avalos, è destinato appunto alle pecore del camerlengo che ancora si trovavano in Puglia (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 297).

Il bisogno di credito consolida i rapporti tra i signori feudali e il banco strozziano; proprio nei loro confronti, Filippo svolge la funzione di prestatore che, tutto sommato, è assai circoscritta e ridotta rispetto a quella di cassiere della sua clientela. Mentre nei confronti di altri clienti Filippo si limitava a soddisfarne le richieste per mezzo della disponibilità che via via si creavano nei conti di altri correntisti del banco, alla domanda dei feudatari provvedeva personalmente. Non dobbiamo però immaginare i baroni del Regno, pressati dal bisogno di credito, in completa balia dei banchieri. A correggere i saldi debitori dei loro conti intervenivano assegnazioni e provvisori dello stato, che erano peraltro il corrispettivo di funzioni politiche e militari da essi espletate. Inoltre, i baroni avevano prestigio e ascendente nei confronti dei loro creditori. Operava anche la solidarietà fra le casate, e le mallevadorie che reciprocamente si scambiavano tra loro erano spesso sufficiente garanzia per il prestatore. Filippo, per esempio, presta 150 ducati al duca di Gravina *a detta o sichurtà del S. ducha d'Ascoli* (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 352). I conti di questi signori non erano alimentati soltanto da provvisori o da prestiti e aperture di credito che potevano anche rimandare all'infinito il momento della soluzione del debito. Si registrano pure frequenti apporti di denaro fresco, nella forma di personali versamenti sul proprio conto, come nel caso abituale del duca d'Ascoli.

Gli esponenti più illustri della variegata clientela del banco strozziano spesso hanno lasciato tracce al di fuori del settore più conforme alla natura e ai contenuti del documento, e cioè il settore del commercio e degli affari mercantili. Un aspetto del mercato del credito che bisogna considerare è quello delle esigenze della Chiesa e specificamente del conferimento delle cariche ecclesiastiche, perché, mediante il servizio prestato dai mercanti-banchieri, si può cogliere qualche tratto della rete mercantile vigente e della inerente realtà economica. Spesso i prelati pugliesi si rivolsero direttamente alla filiale strozziana di Napoli, che intrattene rapporti con la curia pontificia, ricorrendo allo strumento del pegno. Conosciamo per esempio, il caso del vescovo di Bisceglie Martino di Maio di Tramonti, già vescovo di Bisaccia: nel novembre del 1487 il banco Strozzi di Roma consegna a Napoli le bolle del vescovo Martino. Gli saranno rese se ne restituirà il costo, e cioè 235 ducati (LEONE 1979-1980, p. 111). Il giornale del 1473 riporta anche il caso del vescovo di Ascoli Satriano Pietro Luca di Ascoli, che preleva personalmente in contanti la somma di quaranta ducati prestatigli da Giovanni Sancies, con obbligo di restituirli tre mesi dopo, alla fine di maggio (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 38).

Nel giornale strozziano del 1473 troviamo riferimenti a merci provenienti dal vicino oriente che affluiscono nelle città e nei porti pugliesi, in particolare a Barletta. Sappiamo che si trattava soprattutto di spezie fini e grosse e delle materie prime

necessarie alla industria tessile fiorentina, in particolare modo di cotone e lana barbaresca. I mercanti locali offrivano ai fiorentini i prodotti tipici della regione, soprattutto cereali e olio, legumi, mandorle e vino. Enormi quantità principalmente di grano sono acquistate dai fiorentini e caricate nei porti di Barletta, Trani e Manfredonia per essere rivendute nelle città dell'Italia centrosettentrionale o all'estero. Il grano coltivato in Capitanata viene acquistato a Manfredonia. Sempre relativamente al d'Avalos e con riguardo alla Dogana, il 13 marzo il camerlengo versa al doganiere di Manfredonia Daniele Pironti 61 ducati: tale somma compensa l'acquisto di 4 fosse di grano da parte di Giannotto Gentile di Manfredonia (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, pp. 188 e 581, n. 457). L'importanza di Manfredonia è confermata dalla presenza di uno dei viceconsoli (gli altri due risiedevano a Brindisi e a Barletta) (CASSANDRO 1968-1974, p. 11).

Il contributo forse più importante dato dai mercanti-banchieri fiorentini, e dagli Strozzi in particolare, non andò solo nella direzione di un sostegno finanziario alla corona e ai maggiori del Regno, intendendosi quel sistema di prestare denaro su garanzia dei proventi fiscali, strumento essenziale di flessibilità finanziaria che consentiva alla corona di disporre nel momento del bisogno delle entrate necessarie: esso riguardò anche i processi di razionalizzazione che quel sistema innescò nella gestione finanziaria del Regno. Infatti, i re aragonesi, soprattutto Ferrante I, cominciarono a porsi il problema della conoscenza di tutte le entrate e le uscite del Regno. La Camera della Sommara, organo di controllo finanziario e strumento di conoscenza di tutte le entrate e le uscite del Regno, non era in grado di conoscere anche le uscite, dato che i funzionari preposti ad amministrazioni locali erano tenuti a versare la resa dei conti alla Sommara solo alla fine dell'esercizio o al massimo entro sei mesi. I giornali del banco Strozzi offrono un punto di osservazione dell'intera macchina finanziaria della corona e del suo funzionamento, registrando l'insieme delle entrate e delle uscite. I re aragonesi invidiarono probabilmente il giornale del banco Strozzi, redatto nella forma della partita doppia, quale strumento di conoscenza della finanza pubblica e del loro stato. Non sfuggiva loro che una qualsiasi disposizione di natura finanziaria, magari relativa al rimborso dei prestiti fatti dai mercanti alla corona, e per i quali egli dichiarava a Filippo Strozzi la sua intenzione di non corrispondere gli interessi, poteva trovare attuazione solo nel banco. Tanto Alfonso il Magnanimo quanto soprattutto Ferrante I, più favorevole alla presenza dei toscani a Napoli, decisero addirittura di sfruttare il carattere sistematico che quel tipo di contabilità improntata al più puro razionalismo toscano poteva conferire anche ai conti stessi dei suoi funzionari, delle possibilità implicite in quel sistema di verifica delle entrate e delle uscite della corona. In particolare, Alfonso ne tenne conto quando istituì nel 1445 la figura del conservatore generale del regio patrimonio, una sorta di ministro delle finanze, nella persona del catalano Pietro di Besalú; Alfonso gli raccomandò di tenere un registro di tutte le entrate del Regno, da redigere *prout regulantur negociaciones mercatorum*, cioè alla maniera dei mercanti, e più specificamente secondo il metodo della partita doppia (DEL TREPPO 1986, pp. 280-287).

È il caso di un cespite fiscale preliminarmente assegnato a copertura di una

determinata spesa da effettuarsi in sede locale, al di fuori cioè delle tesoreria centrale e delle sue disponibilità di cassa: una spesa che, se non sfugge alla registrazione, non entra nella prospettiva sintetica e globale delle spese di tesoreria. Invece, grazie alla contabilità del banchiere, che funge da cassiere per l'intera amministrazione dello stato, quell'operazione viene ricondotta sotto il controllo centrale. Con un articolo di giornale, viene contabilizzata l'intera operazione nelle sue componenti. Si prenda l'operazione contabile con cui il banchiere fa figurare immediatamente nel conto del tesoriere generale la somma necessaria al capitano delle regie galere per il soldo ai marinai, e a cui il tesoriere intendeva far fronte con le disponibilità, non già della sua amministrazione, ma della Dogana delle pecore (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 225).

Non solo le spese dello stato, di cui era responsabile la tesoreria centrale, ma che per essere imputate alle tesorerie provinciali rischiavano di sfuggire ad ogni suo controllo o previsione, venivano con il metodo contabile del banchiere, ma vi figurava ogni forma di anticipazione, a favore di chicchessia, autorizzata dalla camera del re su cespiti non ancora introitati della tesoreria centrale e che, anzi, non lo sarebbero stati mai per via della assegnazione anticipata. È il caso di un'anticipazione di trecento ducati a Niccolò de Stasis sui cespiti sempre disponibili della Dogana (*Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, p. 281).

È necessario ricorrere ai documenti conservati negli archivi toscani per conoscere gli sviluppi della presenza dei mercanti-banchieri nel mezzogiorno dell'Italia medievale. Questa storia è ancora in parte da scrivere; per quel che sono le nostre conoscenze attuali, la presenza delle compagnie fiorentine nel Regno subì un arresto alla fine del XV secolo. Verso il 1477 l'accomandita dei Medici in Puglia versava in cattive acque, forse era costruita su basi troppo grandi, aveva agenti insediati in troppi centri della regione e il Serragli non ce la faceva a coordinarli. Da un bilancio del 1478, sappiamo che le risorse erano esaurite e il problema più urgente era come evitarne il crollo (DE ROOVER 1988, p. 369). Siamo in un periodo che segna la fine, o l'inizio della fine, del dominio economico fiorentino sui traffici meridionali e si prepara un più generale ripiegamento della mercatura fiorentina, con la concentrazione dei capitali non destinati a investimenti fondiari e mobiliari in attività speculativa, cui parteciperà una ristretta cerchia di finanzieri, muniti di capitali propri, ma anche e soprattutto altrui, con un grado di forte specializzazione. Ma questa è tutta un'altra storia.

## BIBLIOGRAFIA

- BARONE N. 1884, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504 trascritte e annotate*, in "Archivio storico delle province napoletane", IX, pp. 5-34 e 601-637.
- BARONE N. 1885, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504 trascritte e annotate*, in "Archivio storico delle province napoletane", X, pp. 5-47.
- BIANCHINI A. 2006, *Alessandra e Lucrezia. Destini femminili nella Firenze del Quattrocento*, (Oscar storia), Milano.
- BULLARD M. M. 1980, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth-Century Florence and Rome*, Cambridge (Cambridge Studies in Early Modern History).
- CARABELLESE F. 1896, *Bilancio di un'accomandita di casa Medici in Puglia del 1477 e relazioni commerciali fra la Puglia e Firenze*, in "Archivio storico pugliese", III, pp. 77-104.
- CARABELLESE F. 1900, *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della terra di Bari*, in *La terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale, pubblicazione della provincia di Bari per la esposizione universale di Parigi*, I, Trani (Rist. anast. Bari 1986), pp. 2-66.
- CARABELLESE F. 1901-107, *La Puglia nel XV secolo*, I, Bari (Rist. anast. Sala Bolognese 1980).
- CASSANDRO M. 1968-1974, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso medioevo*, in "Atti e relazioni dell'Accademia pugliese delle scienze. Classe di scienze morali", II, pp. 5-42.
- CASSANDRO M. 1995, *L'irradiazione economica fiorentina nell'Italia meridionale tra medioevo e rinascimento*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di I. Zilli, I, Napoli (Società degli storici italiani. Istituto italiano per gli studi filosofici), pp. 191-221.
- DE BLASIS G. 1892, *La dimora di G. Boccaccio a Napoli*, in "Archivio storico delle province napoletane", XVII, pp. 71-102 e 485-515.
- DE ROOVER R. 1988, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, (Strumenti. Ristampe anastatiche, 94), Firenze.
- DEL TREPPO M. 1985, *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), (Università degli studi di Firenze. Istituto di storia economica), Firenze, pp. 557-601.
- DEL TREPPO M. 1986, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello Stato aragonese di Napoli*, in G. Rossetti, a cura di, *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, (Europa mediterranea. Quaderni, 1), Napoli, pp. 229-304.
- DEL TREPPO M. 1989, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in G. Rossetti, a cura di, *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, (Europa mediterranea. Quaderni, 2), Napoli, pp. 179-232.
- DEL TREPPO M. 2006, *Medioevo e mezzogiorno*, in DEL TREPPO 2006, *La libertà della*

- memoria. Scritti di storiografia*, Roma (I libri di Viella, 55), pp. 109-149.
- GOLDTHWAITE R. A. 1968, *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of Four Families*, Princeton, pp. 52-73.
- Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)* 1981, a cura di A. Leone, (Fonti e documenti per la storia del mezzogiorno d'Italia, 7), Napoli.
- LEONE A. 1979-1980, *Caratteri dell'economia mercantile pugliese (1467-1488)*, in "Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici", VI, pp. 105-128.
- MARINO J. A. 1992, *L'economia pastorale nel regno di Napoli*, a cura di L. Piccioni, (L'altra Europa, 8), Napoli.
- MARTIN J.M.-NOYÉ G. 1991, *La Capitanata nella storia del mezzogiorno medievale* (Società di storia patria per la Puglia. Studi e ricerche, 10), Bari.
- MELIS F. 1972, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" - Prato. Pubblicazioni - serie I, Documenti, 1), Firenze.
- MELIS F. 1987, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" - Prato, «Opere sparse di Federico Melis», 5), Firenze.
- MELIS F. 1990, *Napoli e il suo regno nelle fonti aziendali toscane nel XIV-XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" - Prato, «Opere sparse di Federico Melis», 2), Firenze.
- MONTI G. M. 1936, *Privilegi e consolati di fiorentini e di lombardi sotto Ferrante I di Aragona*, in Id., *Dagli aragonesi agli austriaci. Studi di storia meridionale*, Trani, pp. 1-24.
- PALMIERI S. 2002, *Degli archivi napoletani: storia e tradizione*, Bologna (Istituto italiano per gli studi storici. Saggi e studi).
- PALUMBO P. F. 1980, *Francesco Carabellese (1873-1909)*, in PALUMBO 1980, *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*, (Biblioteca storica salentina a cura della Società storica di terra d'Otranto, 1), Lecce, pp. 129-153.
- RUIZ M. 1982, *Banca e società in Aragona fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *L'alba della banca: le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, (Nuova biblioteca Dedalo. Serie «Nuovi saggi», 6), Bari, pp. 151-191.
- SAPORI A. 1934, *I libri di commercio dei Peruzzi*, (Pubblicazione della direzione degli studi medievali, 1), Milano.
- SILVESTRI A. 1951, *Sui banchieri pubblici nella città di Napoli dalla costituzione del monopolio alla fine dei banchi dei mercanti. Notizie e documenti*, in "Bollettino dell'archivio storico del banco di Napoli", IV, pp. 1-24.
- Sulle fonti della storia economica. Appunti raccolti alle lezioni del Prof. Federico Melis* 1985, a cura di B. Dini, Milano.
- TOGNETTI S. 1999, *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, (Biblioteca storica toscana a cura della Deputazione di storia patria per la toscana, 37), Firenze.
- YVER G. 1968, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, (Burt Franklin Research and Source Works Series, 299. Essay in History, Economics and Social Science, 49), New York.

## INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia . . . . .</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura . . . . .</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II) . . . . .</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti . . . . .</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture. . . . .</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale. . . . .</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo . . . . .</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo. . . . .</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i> . . . . .	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i> . . . . .	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata.</i> . . . . .	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i> . . . . .	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i> . . . . .	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i> . . . . .	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo.</i> . . . . .	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i> . . . . .	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011  
presso il Centro Grafico S.r.l.  
1<sup>a</sup> trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia  
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719  
[www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)